

► ASSURDITÀ DI MODA

La ridicola battaglia di inciviltà per il maschio in calzoncini corti

Dalla Gran Bretagna parte il movimento per consentire agli uomini di andare a scuola o al lavoro in bermuda. Buttando così alle ortiche quel poco di eleganza che ci resta

di GEMMA GAETANI



Da qualche giorno sui media è esplosa «l'emergenza bermuda». E non perché ci sia stata una nuova sparizione nel noto triangolo dell'arcipelago del Bermuda. La bagarre riguarda la libertà maschile di indossare i bermuda sempre e ovunque. Si chiamano così perché nacquero proprio nell'arcipelago del Bermuda, in seguito a una legge che imponeva alle donne di non mostrare le gambe interamente nude. Trattandosi di pantaloni - l'indumento maschile canonico - con la gamba più corta, poco dopo anche i maschi degli isolotti nordatlantici presero a metterli, pure sotto giacca e cravatta.

Storicamente, nella nostra cultura il pantalone corto era riservato ai bambini. Il maschio adulto lo vestiva lungo fino alla caviglia. E l'estensione in lunghezza della gamba del pantalone sanciva, come in un rito estetico di passaggio, che il bambino era divenuto un uomo. Da ciò deriva che i bermuda, ancora oggi, siano considerati la versione

Il 7 luglio sarà la giornata mondiale dei pantaloncini in ufficio e in classe

corta del pantalone per maschio adulto, adottabile però solo in contesti di relax e sport. Dress code ufficiali e ufficiosi non li contemplanano in situazioni che richiedono un look decoroso. A dispetto di questa radicata consuetudine, molti maschi si stanno dicendo costretti nella gabbia dei pantaloni tradizionali e reclamano il diritto ad usare gli shorts anche a scuola e in ufficio.

La miccia di questa bizzarra battaglia è stata accesa ad Exeter, in Gran Bretagna, alla Isca Academy. Ipersensibili all'ondata di caldo africano che ha rinsecchito tutti noi



GAMBE DI FUORI Nella foto a fianco, gli allievi della Isca Academy di Exeter, in Gran Bretagna, protestano indossando la gonna corta della scuola che ha vietato loro di portare i pantaloncini corti in classe.

europei, gli studenti hanno chiesto alla preside di sostituire i pantaloni lunghi dell'uniforme maschile coi bermuda. Dopo il rifiuto, numerosi allievi si sono presentati a scuola direttamente con la gonna dell'uniforme femminile, allo scopo di denunciare una «discriminazione»: mentre le ragazze possono scoprirsi le gambe, i ragazzi non possono farlo. Sarebbero quindi penalizzati.

Sempre in Gran Bretagna, ad Aylesbury, Joey Barge, arso dallo stesso fuoco ribelle scoppiato, si è recato al call center dove lavora in bermuda. Immediatamente rispettato a casa pure lui, si è vestito con un tubino della madre ed è ripiombato in sede conciato così, per dimostrare, come gli studenti della Isca, la disparità sessista della veste corta permessa alle donne ma non agli uomini (cronologia e outfit della contestazione sono sul suo account Twitter). Alla fine, i datori di lavoro hanno comunicato via mail ai dipendenti che «a causa delle temperature estremamente calde di questo periodo, gli uomini in ufficio possono vestire pantaloni a 3/4, a patto che siano neri, blue navy o beige».

Che cosa cambia se la gamba dei pantaloni misura tre anziché quattro quarti della sua tradizionale lunghezza? I pantaloni estivi già esistono: sono quelli che «accorciano»

lo spessore del tessuto, realizzati in cotone e lino, al posto della lana e del velluto invernali... Eppure, la lotta per la «liberazione maschile» monta. Per il 7 luglio è stata addirittura bandita la surreale «Giornata mondiale dei bermuda in ufficio». C'è anche l'hashtag, #stayshorts, e in molti, sui social, aderiscono al movimento.

Sul sito Internet della rivista *Vogue*, per esempio, Liana Satenstein ha scritto che la moda deve adoperarsi per l'uguaglianza. La donna può mostrare i polpacci a scuola e in ufficio? Deve anche l'uomo. Non a caso, nelle sfilate maschili Primavera 2018, aggiunge la giornalista, i bermuda impazzono. In effetti, nell'allegata galleria fotografica proposta da *Vogue*, maschi in passerella (s)vestiti di shorts, talvolta con calze al ginocchio, completamente demascolinizzati, ammiccavano vanesi e imbronciati più delle modelle. Se uno vuol mettere i bermuda nel tempo libero è già, appunto, libero di farlo. Ma la battaglia civile a favore dei pantaloni corti allo scopo di rettificare una disparità è semplicemente assurda.

Quando, decenni or sono, le donne lottavano per accorciare le vesti fino al ginocchio (e poi più su), la maggior parte di esse nemmeno aveva diritto di lavorare fuori casa. Le donne rivendicavano il generico di-

ritto a vestirsi senza dover essere coperte da capo a piedi, pena la condanna morale, nel quotidiano. Non sul luogo di lavoro o a scuola.

La questione, vissuta e spacciata come impedimento sessista da queruli maschi che sembrano i nipotini di Renato Accorinti (il sindaco di Messina che si sedì a piedi nudi e il cui abito preferito è la t-shirt con la scritta «Free Tibet»), ha per altro un risvolto commerciale del quale non ci si rende conto. Guarda un po', quest'anno nella moda uomo la fanno da padroni i pantaloni corti. E, come per magia, scattano le proteste a proposito della «libertà» di usarli sempre...

Se però guardiamo bene, i ragazzi a scuola, e pure molti uomini adulti sul luogo di lavoro, vanno già fin troppo sbracati. Maschi che non possiedono neanche una camicia, che ignorano come si annodi una cravatta o a che cosa serva una cintura e per i quali i gemelli sono soltanto il frutto di un parto doppio. Perché aumentare ulteriormente questa decadenza? Il caldo è un falso problema: gli uomini sono andati a lavorare in giacca e cravatta anche quando l'aria

Il caldo e la libertà non c'entrano nulla. Dietro ci sono precisi interessi

condizionata non era ovunque, come oggi. L'idea di presentarsi al lavoro vestiti in t-shirt, bermuda e ciabatte - ancora non a caso - fa parte della mistica del lavoro e della creatività che impazza nella Silicon Valley. Ma c'è un motivo di fondo. Se puoi andare al lavoro vestito come se fossi in casa tua, è perché in quell'ufficio tu ti senti talmente libero da trascorrerci tutta la giornata, magari anche la notte, perché non ci sono orari.

Sotto questa libertà, si nasconde l'obiettivo che il lavoro mangi sempre di più il tempo della vita privata. Perciò il confine tra i due mondi - che la

tuta o il dress code da lavoro simboleggiano - viene abbattuto. A Google puoi andare in ufficio in pantaloncini e collana di fiori hawaiani, sei «libero». Di essere schiavizzato dal tuo datore di lavoro.

Così come, secondo i pasionari dell'uomo in bermuda, sarei «libero» di scegliere di gettare alle ortiche il vestiario maschile tradizionale, così bello, per correre a comprarlo un nuovo seguendo i consigli di *Vogue*...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TENDENZE Un modello indossa i pantaloni corti da uomo realizzati dal marchio Joseph per la primavera 2018. Gli shorts maschili hanno caratterizzato le sfilate di quest'anno e sono stati proposti da molti stilisti

CONSIGLI PREZIOSI

di FERRUCCIO INVERNIZZI



Cari lettori, finalmente, dopo che per mesi ho scritto articoli dove vi avvertivo sui pericoli e sull'assoluta antieconomicità dell'acquisto in banca dei diamanti da investimento e dopo il servizio di *Report* sull'argomento, la Guardia di finanza a seguito di un'indagine della Procura di Milano per il presunto reato di truffa è intervenuta nelle sedi di Unicredit, Monte dei Paschi di Siena, Intesa San Paolo, Po-

Banche e diamanti: meglio fare attenzione

polare di Bari e Banco popolare di Milano sequestrando la documentazione, i tabulati ed i contratti relativi alla predetta vendita di diamanti ai propri clienti.

Non voglio dilungarmi oltre sul fatto che le pietre venivano proposte a prezzi da tre a cinque volte in più rispetto al loro valore reale e che attraverso quello che per le banche e le società che proponevano questo tipo di investimenti (tra le al-

tre la Intermarket diamond business spa di Milano e la Diamond private investment spa di Roma) certamente non è un esempio di quella correttezza che dovrebbe essere alla base del rapporto di consulenza e assistenza con chi si affida a loro per investire i propri risparmi.

Finalmente! E ribadisco ancora, finalmente dopo mesi di colpevole ritardo che hanno consentito a questi «signori» (evito di

utilizzare l'appellativo che mi verrebbe spontaneo) di continuare a proporre fino ad oggi i loro «investimenti», le autorità hanno deciso di intervenire e spero che pongano fine al più presto a queste pratiche indecenti.

Nei giorni scorsi su tutti i giornali sono apparsi articoli che danno questo scoop come se fosse una sorprendente rivelazione. Mi domando dove fossero questi Sherlock Holmes del

giornalismo quando per mesi sulle colonne di questo giornale ed ancor prima del servizio di *Report*, in interviste e articoli vari ho cercato di mettere in guardia i consumatori su quello che stava avvenendo.

Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione su quanto da mesi vado raccontando sul mercato delle televendite di gioielli e delle altre innumerevoli truffe che avvengono in questo settore.

tatamente tenute basse e che le riserve di «oro fisico» (i lingotti, per intenderci) che le banche dichiarano di possedere, probabilmente non corrispondono al metallo realmente detenuto. Mi auguro di non fare la fine, ancora una volta, di Cassandra.

Cari lettori, vi anticipo quello che sarà l'argomento di domenica prossima: affronteremo la questione delle televendite di gioielli e delle altre innumerevoli truffe che avvengono in questo settore.

consigli preziosi@laverita.info

© RIPRODUZIONE RISERVATA